

Le medaglie di ieri Nel giavelotto oro al Sudafrica

Ieri ad Atene si sono disputate cinque finali. Questi i risultati che hanno assegnato le medaglie mondiali: Giavelotto maschile: 1) Corbett (Saf) 88,40 metri 2) Backley (Gb) 86,80 3) Gatzouidis (Gre) 86,64; Lungo maschile: 1) Pedrosa (Cub) 8,42 metri 2) Walder (Usa) 8,38 3) Sossounov (Rus) 8,18; 1500 donne: 1) Sacramento (Por) 4'04"24 2) Jacobs (Usa) 4'04"63 3) Weyermann (Svi) 4'04"70; 10 mila donne: 1) Barsosio (Ken) 31'32"92 2) Ribeiro (Por) 31'39"15 3) Chiba (Gia) 31'41"93 400 uomini: 1) Johnson (Usa) 44"12 2) Kamoga (Uga) 44"37 3) Washington (Usa) 44"39.



Admiral's Cup Le vele di BravaQ8 prime a Cowes

Con un primo e un secondo posto nelle due regate a bastone disputate ieri nella baia di Christchurch, BravaQ8, il veliero della classe Ilc 40 timonato da Enrico Chieffi, ha tenuto alto il potenziale difensivo dell'Italia che difende l'Admiral's Cup e ha accorciato il divario in classifica generale sempre guidata dagli Usa (90 pt) davanti a Germania (105.25), Nuova Zelanda (105.65), Australia (115.63), Italia e Gran Bretagna (117.50), Scandinavia (120). Nelle altre classi, big-boat e Mumm 36, l'Italia di Noon Madina e Breeze non è stata all'altezza delle precedenti prestazioni in una giornata di pessime condizioni meteorologiche.

Ciclismo, campionati del mondo: Ullrich non parteciperà

Il ciclista tedesco Jan Ullrich, recente vincitore del Tour de France, non parteciperà ai Campionati del Mondo di ciclismo che saranno disputati a ottobre a San Sebastian (in Spagna) e non prenderà il via nemmeno al Giro di Spagna. Lo ha reso noto la Telekom, squadra per cui gareggia il vincitore del Tour de France. Nel 1997 l'ultimo impegno per Jan Ullrich sarà quello del 14 settembre prossimo, quando il campione tedesco si cimenterà in una cronometro a coppie a Karlsruhe. Da quando ha conquistato il prestigioso titolo del Tour de France, il ciclista germanico ha già partecipato a sei competizioni.



Tennis in crisi Anche Rossi contro Galgani

«Il tennis in Italia è veramente da rifare e la riforma deve ripartire da zero». Lo sostiene Massimo Rossi, l'avvocato milanese candidato alla presidenza della Fit nelle elezioni del gennaio scorso. Rossi sostiene che «è a dir poco paradossale che si faccia largo quale unica alternativa all'attuale governo del tennis, una sedicente opposizione che schiera, quali suoi uomini di punta, persone più che compromesse con l'annosa e totalmente deficitaria gestione di Galgani». Il riferimento è all'ex consigliere Francesco Ricci Bitti e all'ex responsabile tecnico Chiarino Cimurri.

**L'Unità
loSport**

Il velocista americano Michael Johnson, al mondiale ateniese con un invito speciale, vince i 400 in 44"12

M. J. firma il giro di pista «Sono sempre Superman»



Il triplista Edwards: «Per me è un salto nel buio»

Salto triplo? No, un balzo nel buio. Jonathan Edwards, il 'predicatore' delle pedane, descrive così la sua nuova avventura mondiale. Il britannico campione del mondo in carica viene da uno 'stop' forzato di cinque settimane, per un infortunio, e non sa se ad Atene riuscirà a confermarsi il migliore dei triplisti. «Però se non fossi stato convinto di poter far bene - precisa - non sarei venuto qui. In allenamento non avverto più fastidi fisici, quindi se qualcuno vorrà strapparmi il titolo dovrà faticare parecchio». Pronostici, però, è meglio non farne, perché «le qualificazioni per me saranno un salto nel buio. Se tutto andrà bene, per l'oro lotteremo io e Kenny Harrison». La miglior prestazione stagionale è di Edwards, che prima d'infartarsi il 22 giugno scorso a Monaco di Baviera saltò 17,74, però l'olimpionico americano è pronto a dare battaglia per l'oro. «Ma io - precisa Edwards - temo anche i cubani». Insomma, le mani avanti prima di tutto. Sperando di trovare il salto giusto e non mancare l'appuntamento con l'oro.



Michael Johnson primo nei quattrocento

Ansa

DALL'INVIATO

ATENE. Essere fuori forma e vincere un campionato del mondo non è da tutti. È da Michael Johnson. Il fenomeno del Texas, che qui in Grecia non doveva neppure venire, onora la «wild-card» con cui è stato appositamente ripescato e colleziona il suo ennesimo oro, in quei 400 metri già vinti nelle due precedenti manifestazioni iridate.

Lui non è certo il portentoso campione di Atlanta, ha una vistosa fasciatura alla coscia sinistra, eppure ottiene lo stesso il massimo risultato con un tempo, 44"12, che per Johnson sarà pure ordinaria amministrazione, ma per gli altri è semplicemente irraggiungibile.

Mister 'MJ' controlla gli avversari fino al rettilineo conclusivo. Poi, una volta che i britannici Thomas e Richardson cominciano a perdere colpi, inizia la sua rimonta mulinando le gambe con frequenze agli altri proibite.

Cinquanta metri alla conclusione e Johnson è finalmente in testa. Dietro di lui emergono il sorprendente ugandese Kamoga (argento in 44"37) e l'altro statunitense Washington (bronzo in 44"39). Finisce la gara, il nerboruto Michael festeggia mostrando una maglietta con il marchio di Superman. Errore. Mai come questa volta Johnson è apparso normale.

Altre quattro le finali che vanno in archivio. Il salto in lungo delude un tantino. Vince come previsto il portenoso Ivan Pedroso, che dimostra di valere misure ben più vicine ai nove metri che non agli otto. Ma per un verso o per l'altro l'unico salto buono del cubano vale «soltanto» 8,43. Sorpresa nel giavelotto: la medaglia d'oro veste il collo del ventiduenne sudafricano Marius Corbett, il quale la spunta con un lancio di 88,40. C'è gloria pure per i greci che festeggiano il terzo, Konstantinos Gatzouidis.

Due gli epiloghi al femminile. I 1500 metri propongono il successo della portoghese Carla Sacramento, flessuosa mezzofondista i cui genitori intrapresero un lungo viaggio

Pavarotti si a Roma 2004 mentre il fisco lo insegue

La voce di Roma olimpica sarà quella del tenore più famoso del mondo. Luciano Pavarotti ha accettato di essere «testimonial» della candidatura capitolina come sede dei Giochi del 2004. L'accordo è stato sancito nel corso dell'incontro con Veltroni a Pesaro, nella villa di Baia Flaminia che è il ritiro estivo del tenore. Veltroni era accompagnato dal suo consigliere sportivo Mario Valitutti e dal presidente del Coni Mario Pescante. Nei giorni scorsi il sindaco Rutelli aveva fatto il suo nome quale testimonial per la candidatura italiana. Ma sulla ufficiale «candidatura» di Pavarotti, ostacolata anche dal fatto di risiedere a Montecarlo, si prende tempo mentre dal Brasile arriva la notizia di due inchieste in corso, su richiesta italiana, per evasione fiscale riferita a due concerti tenuti a Rio de Janeiro nel '95. In quelle occasioni il tenore avrebbe, insieme alla casa di produzione «Dell'Arte», dichiarato cachet e incassi molto inferiori a quelli reali. La Dell'Arte è già stata condannata a pagare una multa di 280mila dollari (500 milioni) per evasione fiscale in occasione del concerto tenuto dal tenore spagnolo José Carreras un anno fa al teatro Amazonas di Manaus.

DALL'INVIATO

LE FINALI DEL FONDO

Trappola keniana per l'etiope «Gebre»

ATENE. L'Africa. Sfogatasi gli iper-muscolati velocisti americani, nei mondiali greci tocca ora ai portentosi corridori di fondo che popolano i diversi altipiani del continente africano. Saranno ben tre le finali della corsa prolungata in programma nella quinta giornata dei mondiali, 1500, 3000 siepi e, dulcis in fundo, 10000. Vedremo sfidarsi, in diverse combinazioni, i rappresentanti delle tre scuole più accreditate in quanto a distribuzione dello sforzo: i corridori marocchini e algerini del Maghreb opposti alle due «fazioni» dell'Africa orientale, quella etiopica e quella keniana.

Nei 1500 metri promette scintille il duello fra il recente passato e il probabile futuro della distanza. L'algerino Noureddine Morcelli contro il marocchino Hicham El Guerrouj: in palio ci sarà il presente della specialità, che poi coincide con la medaglia d'oro iridata. La sfida era andata in scena pure l'anno scorso ad Atlanta con una conclusione inopinata. Durante la finale El Guerrouj inciamò proprio su una gamba di Morcelli e finì disteso sulla pista. Ma è difficile che ad Atene voglia nuovamente regalare la gara al rivale.

I 3000 siepi sono da anni il terreno di caccia del keniano Moses Kiptani, l'unico al mondo capace di scendere sotto gli otto minuti sulla distanza. L'eclettico Moses, che si diletta anche a fare l'allenatore, ai mondiali è una macchina infallibile, avendone vinte tre edizioni consecutive. Ma talvolta capita pure a lui di incappare su qualche avversario. È accaduto l'anno scorso ai Giochi di Atlanta, quando in non perfette condizioni fisiche venne battuto dal connazionale Keter. Ed anche in questa occasione Kiptani dovrà guardarsi da un keniano, il piccolo e rampante Wilson Boit Kipketer che nell'attuale stagione ha già corso in un eccellente 8'02"77, finendo proprio alle spalle del caposcuola Moses nei 3000 siepi del meeting di Stoccolma.

E veniamo ai 10000 metri, una prova che vedrà in pista tre personaggi straordinari. Favorito d'obbligo è l'etiope Haile Gebrselassie, olimpionico nonché campione e primatista mondiale. Ma il «Geb» sa bene che per lui sarà tutt'altro che una passeggiata. È ancora troppo vivo il ricordo di Atlanta, allorché per vincere dovette soffrire come mai gli era accaduto in vita sua. La «colpa» fu degli avversari keniani ed in particolare di Paul Tergat, un atleta che è anche un po' italiano essendo allenato da un medico di Brescia, Gabriele Rosa. Tergat dettò un ritmo feroce nella seconda parte di gara (il secondo 5000 fu corso in 13'11") e Gebrselassie patì le pene dell'inferno per restargli attaccato fino all'ultimo giro e batterlo in volata. «Non ho ancora deciso la tattica per questi 10000 - ha dichiarato ieri un rilasato Tergat - ma potete star certi che non consentirò a Gebrselassie di arrivare fresco fino alla volata finale». Si preannuncia dunque un'altra gara massacrante, per di più complicata dal caldo ateniese, una finale in cui sarà presente anche un concorrente che reciterà la parte del terzo incomodo. Trattasi del marocchino Salah Hissou, che fino al 4 luglio era primatista mondiale della distanza, poi espulso dall'albo dei primati proprio da Gebrselassie.

M.V.

Il ruolo politico dell'australiana Freeman, prima aborigena a vincere un oro mondiale

La pasionaria di Arnhem Land

Chi rispetta la patria da piccolo la saprà difendere da grande. E lei, figlia del Queensland e di quel lembo di terra lontano dalla civiltà, ha consumato ogni energia sul traguardo annesso dalla fatica gonfiando sul filo di lana il petto orgoglioso e la bandiera della sua gente.

Cathy Freeman, la prima aborigena d'oro in un campionato del mondo, ha vinto per una popolazione che il governo federale ha messo in castigo nell'Arnhem Land, dove il sole del deserto squaglia ogni emozione e spezza ogni respiro, dove l'aridità del territorio lascia una crepa nell'anima; ha trionfato nel «giro della morte» (1400) per tenere in vita un popolo dimenticato, relegato, sovvenzionato con qualche dollaro procapite ma inevitabilmente destinato a far perdere le sue tracce: «Sono orgogliosa delle mie origini, della mia fatica e del mio talento naturale: userò il mio ruolo di cittadina australiana per aiutare i miei antenati» disse tre anni fa quando conquistando i Giochi del Commonwealth fece irritare la diri-

genza britannica per aver fatto il giro d'onore sventolando la bandiera nera con il sole giallo insieme a quella blu stellata. Fu la prima grande vittoria di una «downunder» ventiquattrenne, esperta in relazioni pubbliche, 52 chili di fibre resistenti che l'hanno portata a mettersi in bacheca sette titoli australiani (2 sui 100 e 200, 3 sui 400).

Cathy, ragazza dai lineamenti forti e dal sorriso malinconico, ha voluto sempre correre rapida contro i pregiudizi dei bianchi dominanti che soltanto negli anni '60 hanno concesso agli aborigeni la cittadinanza e il diritto al voto, trovando sempre le spinte giuste per sfidare i politici rivali e i colleghi con i quali scambiava il testimone (bronzo nella 4x400 ai mondiali di Stoccarda '93) ma non le stesse idee. Sono state necessarie le prime vittorie pesanti e l'argento olimpico ai Giochi di Atlanta per raccogliere le soddisfazioni dei suoi sforzi: un sondaggio di qualche anno fa rivelò che il 76% della popolazione appoggiava la sua battaglia. Da allora

la quattrocentista dal piè veloce è diventata simbolo dell'altra Australia. Dopo il podio olimpico non è rimasta su quel gradino glorioso e per due mesi ha girato per le scuole australiane incontrando migliaia di bambini, invitandoli a studiare, raggiungendo quei confini «dilatati» dove si studia per posta e si mandano i compiti per via aerea. Cathy ha vinto per loro, sopportando le critiche più pesanti, scegliendo la strada più impervia, predicando indulgenza, tolleranza, unione e fratellanza. Lunedì ha corso con le insegne aborigene disegnate sulle sue scarpette: hanno portato fortuna e la vittoria servirà non solo al suo popolo. Il governo federale aveva tagliato pochi mesi fa i contributi alla federazione per denunciare gli scarsi successi degli atleti «aussie». L'oro aborigeno di Atene ha riportato il sorriso ad un Paese grande quanto un Continente e ricordato i tempi andati, quando si correva e si spuntava l'anima per la bandiera.

Luca Masotto

Bevilacqua «perseguitata» dall'antidoping

La Bevilacqua «perseguitata» dall'antidoping. Controllo a sorpresa per la saltatrice azzurra Antonella Bevilacqua alla vigilia della partenza per i mondiali di Atene. Il test, svolto ieri a Roma, ha già fornito risultati negativi. Sul controllo, duro commento della madre dell'atleta: «Ce lo aspettavamo, Antonella ormai è la Ben Johnson italiana». L'atleta fu trovata positiva per eferdrina lo scorso anno e gareggiò sub giudice ai Giochi di Atlanta.

Altre accuse e polemiche sui Giochi 2004

La stampa greca irritata «Nebiole fa il doppiogioco»

ATENE. Sul sempre più ceruleo ma impetito Primo Nebiolo si è scagliata ieri la stampa greca accusando il presidente della laaf e grande elettore del Cio per l'Olimpiade 2004, di «sabotaggio» della candidatura della capitale greca e a favore, invece, di quella romana. Per i più Nebiolo di vuol danneggiare la candidatura ateniese «facendo notare la mancanza di pubblico sulle tribune dello stadio Olimpico» e «tirando colpi sotto la cintura contro Atene per far guadagnare punti alla candidatura di Roma».

Il giornale ateniese sostengono che Nebiolo «faceva il sordo quando gli organizzatori greci chiedevano lo spostamento dei campionati per far sì che non coincidessero con le tradizionali vacanze degli ateniesi». Un altro quotidiano scrive che Nebiolo prima ha aspettato di sapere se Atene si sarebbe candidata per le Olimpiadi del 2004 e poi ha chiesto alla capitale greca di organizzare i mondiali di atletica. Il quotidiano «Eleftherotyria» mette invece in ri-

salto la soluzione trovata dagli organizzatori per riempire lo stadio: la distribuzione di tagliandi gratuiti, sistema a suo tempo già adoperato per la rassegna iridata di Roma '87. In quel caso furono «precettati» dei soldati, tesserati di società sportive, poliziotti e vigili urbani. «Rimane il fatto - scrive il giornale - che per questi Mondiali gli organizzatori hanno speso 51 milioni di dollari, mentre hanno incassato solo 6,9 visto che vendono una media di soli 24 mila biglietti al giorno». Insomma un rosario di lamenti, per lo più giustificati, sul doppiogioco di Nebiolo mascherato da diplomazia. Uno stile, per altro, ben noto ai vertici del Cio. È sempre di ieri l'affermazione di Juan Antonio Samaranch, il quasi ottantenne presidente del Cio che vuole ricandidarsi alla guida del massimo organismo sportivo mondiale, che lui non voterà per nessuna delle cinque città candidate ai Giochi del 2004 (Buenos Aires, Stoccolma, Città del capo oltre Roma e Atene), ma si asterrà.